

Da "Camminare insieme", novembre 2001

Dalle dichiarazioni programmatiche del Ministro della P.I.

## **Impegni per l'Università**

**di Franco Carlino**

L'avvio del processo riformatore in atto non può essere slegato da una riflessione attenta su quelli che dovranno essere i prossimi impegni del governo per l'Università.

In tal senso, le recenti dichiarazioni programmatiche del nuovo ministro sembrano rassicuranti circa l'avvio di una politica di definizione, che renda le università italiane più autonome e competitive. Per questo, sostiene il nuovo ministro, Letizia Moratti, l'azione del governo sarà incentrata sui tre seguenti obiettivi: "1) aumentare il numero dei laureati portandolo a livelli europei; 2) fare in modo che vengano ridotti i tempi effettivi per il conseguimento dei titoli universitari; 3) garantire gli sbocchi professionali, anche attraverso l'elevata qualità dei corsi e l'interazione con il mondo produttivo". E' in funzione di tali obiettivi, continua il ministro, "che deve orientarsi l'autonomia didattica delle università. Spetta quindi alle università nei prossimi anni recuperare decisamente quella dispersione universitaria più volte richiamata, che ci colloca all'ultimo posto dei Paesi industriali per numero di laureati e per abbandoni. C'è bisogno di creare anche in Italia, come avviene all'estero, circuiti differenti per istituti "a diversa velocità" di alta specializzazione separati da quelli destinati alla formazione di base e da quelli utilizzati per la diffusione di sapere sul territorio". Una maggiore responsabilità delle università in regime di autonomia, consentirà certamente di risolvere alcuni problemi legati al delicato passaggio tra scuola e università e università e mondo del lavoro. Inoltre, affinché alcuni aspetti fondamentali del diritto allo studio trovino concreta attuazione è necessario accompagnare e aiutare gli studenti nella scelta dell'università sulla base di una chiara e completa informazione, affiancandoli e sostenendoli in tutto il percorso di formazione fino alla decisiva scelta del loro primo inserimento nel mondo del lavoro. Su tale aspetto, il nuovo ministro sottolinea come "una vera politica del diritto allo studio deve preoccuparsi non solo di sostenere economicamente gli studenti privi di mezzi, ma anche di valorizzare i talenti migliori, per questo sono essenziali politiche di mobilità degli studenti sia tra le università italiane, sia tra le nostre università e quelle europee, mirando per quanto possibile a reperire ulteriori risorse economiche per consentire una internazionalizzazione complessiva delle nostre università, alle quali occorre dare massimo impegno e attenzione, creando condizioni che favoriscono gli scambi e i periodi all'estero, oltre che degli studenti, anche dei professori e dei ricercatori". Secondo il ministro, la riforma avviata dal decreto ministeriale n. 509 del 3 novembre 1999, che dà corso al nuovo triennio universitario è fonte di preoccupazione e molte sono le richieste di rinvio della sua applicazione. Su tale aspetto, infatti, "alcuni temono che la formula del triennio si traduca in una dequalificazione della formazione universitaria, altri un impianto troppo squilibrato verso il "saper fare", a scapito del "sapere" e del "saper essere".

Dalle dichiarazioni emergono, inoltre, ulteriori aspetti di notevole interesse che nei prossimi mesi alimenteranno il dibattito politico in atto sui temi complessivi della riforma. Fra questi vogliamo ricordarne alcuni quali "il rapporto fra legge e modalità di interpretazione delle strutture accademiche; il distacco da colmare tra Università e mondo del lavoro; il sostegno alle Università che intendono attuare da subito la riforma; l'incremento del fondo di finanziamento ordinario; il ruolo centrale della ricerca; il monitoraggio dell'efficienza e dell'efficacia; il rapporto tra risorse ed obiettivi essenziali; la scelta dei docenti universitari; il rinnovamento nel settore della ricerca".

Per superare l'attuale situazione, conclude il ministro, "il Governo intende porre in essere una molteplicità di azioni quali l'aumento della spesa pubblica per la ricerca; la

semplificazione degli adempimenti burocratici; la facilitazione delle iniziative per favorire la ricerca e la collaborazione fra pubblico e privato, ritenendo che l'eccessiva separazione tra pubblico e privato sia una delle attuali più gravi carenze della nostra organizzazione della ricerca rispetto a quelle degli altri Paesi industriali”.